

→ **Monasterace** Oggi l'annuncio, alla presenza di Bersani. La visita dell'Antimafia

→ **Libera e Arci** La carovana per la legalità è partita dal Basso Lazio, 90 le tappe

Carmela Lanzetta verso il ritiro delle dimissioni

«Una scelta combattuta»

Il sindaco di Monasterace, dimessasi dopo il secondo atto intimidatorio, sarebbe pronta a tornare sui suoi passi dopo le molte dimostrazioni di affetto e vicinanza. Oggi le farà visita il segretario Pd Bersani.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non lo ha ancora annunciato ufficialmente. Ma è quello che Maria Carmela Lanzetta, in cuor suo, sta decidendo in queste ore. «Un cuore molto dibattuto», assicura, schermandosi. Perché «dimettermi - rivendica la sindaca coraggio di Monasterace - è un gesto che ho fatto con molta serietà». E però sull'altro piatto della bilancia adesso c'è molto: «Tutto l'interesse, l'attenzione, l'entusiasmo che si è mosso in questi giorni attorno a me». Ecco, è solo quello - spiega - che la sta spingendo a decidere di ritirare le dimissioni, messe sul piatto come estremo tentativo di richiamare su di sé l'attenzione del Paese e dello Stato, dopo che qualcuno nella notte aveva sparato contro la sua auto parcheggiata davanti a casa. Secondo grave atto di intimidazione, a pochi mesi dall'incendio della sua farmacia, l'estate scorsa. «Non posso andare avanti così», s'era detta, lanciando come un suo sasso nello stagno della politica l'annuncio delle dimissioni. Un gesto che ha smosso, in poco tempo, la parte migliore del Paese. In pochi giorni la sindaca coraggio si è ritrovata accanto parlamentari del Pd, sindaci della Locride, tutti e quarantadue pronti a dimettersi con lei, se ce ne fosse stato il bisogno. Anche la commissione parlamentare antimafia sarà oggi in pellegrinaggio a Monasterace, dove venerdì in mattinata il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Sarà forse al suo fianco che la sindaca del Pd annun-

cerà la sua sofferta decisione.

Eppure Monasterace, ultima propaggine della Locride, è solo l'estrema frontiera di una guerra a bassa intensità che vede in prima fila, spesso soli, i sindaci che come Maria Carmela Lanzetta, mettendosi a servizio del bene comune finisco nel mirino delle mafie. Duecentododici episodi di intimidazione e minacce rivolte agli amministratori locali lungo tutta la penisola. Tanti ne ha contatti "Avviso Pubblico", la rete degli Enti locali uniti contro le mafie, nel suo ultimo Dossier, chiuso a fine 2011. Poi è iniziato il 2012 e la conta è ricominciata. Al sesto giorno, a Isola Capo Rizzuto, sono arrivati a incendiare il portone del-

“Avviso pubblico”
Sono stati 212
gli amministratori
minacciati nel 2011

la sede del Comune. Mentre a San Giovanni in Fiore hanno tagliato le gomme all'auto del sindaco, che aveva già ricevuto delle lettere minatorie.

La Calabria, sempre lei nel mirino: quasi la metà degli atti intimidatori registrati lo scorso aveva quella terra come scenario. E il nome di Maria Carmela Lanzetta campeggiava già nelle 96 pagine di quel Dossier. Vedi alla voce: «Minacce e intimidazioni rivolte a donne che ricoprono il ruolo di sindaco». Carmelina ma anche Elisabetta Tripodi, sindaca di Rosarno, che il 26 agosto scorso ricevette la lettera di un boss della 'ndrangheta che non gradiva la costituzione di parte civile del Comune nei processi contro la sua famiglia, o Carolina Girasole, vicepresidente di "Avviso Pubblico" e sindaca di Isola di Capo Rizzuto, uno dei Comuni più bersagliati. «Sono loro la politica di cui il Paese ha bisogno», scandisce Giuseppe Schena, sin-

daco di Soliera, nel modenese, e portavoce di "Avviso Pubblico". Lui stesso ha raccolto pochi giorni fa la testimonianza di un imprenditore locale taglieggiato da un gruppo vicino ai Casalesi, racconta mentre insieme al presidente dell'Arci Paolo Beni, a don Marcello Cozzi di Libera e al coordinatore Alessandro Cobiانchi, presenta la diciottesima Carovana contro le mafie, ripartita, in queste ore, dal Basso Lazio.

LA CAROVANA CONTRO LE MAFIE

Un viaggio in novanta tappe attraverso la penisola che toccherà anche Francia e Tunisia. Il filo rosso, inevitabilmente, quest'anno sarà la crisi. Terreno di coltura per la malavita organizzata, che invece non conosce difficoltà, fattura 150 miliardi l'anno e sottrae al Pil un 10% di economia criminale. «Una gran massa di soldi di cui quasi nessuno si ricorda quando deve spiegare le ragioni della crisi», denuncia Franco Latorre, che, a trent'anni dall'omicidio del padre, tiene a battesimo volentieri questa carovana. Rivolta agli operai che finiscono in casa integrazione, a chi, stretto dalla crisi, non riesce a campare. «Non si può lasciare l'antimafia ai professionisti», scandisce Paolo Beni dell'Arci.

Le dimissioni della sindaca di Monasterace aleggiano. «È la solita storia: l'avevano lasciata sola», chiosa amaramente La Torre: «La scorta avrebbero dovuto dargliela prima, dopo la solidarietà è sempre pelosa». È «inaccettabile», denuncia Schena, che un sindaco si trovi a dover scegliere tra l'eroismo e la rinuncia: «mentre dovrebbe semplicemente poter fare il bene comune con gli strumenti che lo Stato gli mette a disposizione». Tecnici, personale competente e indipendente, magari anche da fuori, risorse per dare servizi e diritti. Anche così si combatte la mafia. «Facendo capire alla gente che la legalità conviene». ♦



GELA

Cosa nostra voleva uccidere il deputato siciliano Speciale

Il clan mafioso Emmanuele di Gela voleva uccidere il deputato regionale del Pd Calogero Speciale, attuale presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea siciliana. Lo hanno rivelato due collaboratori di giustizia, Crocifisso Smorta e Carmelo Billizzi, ex reggenti di Cosa nostra, nell'ambito del processo denominato "Leonina societas" in corso nell'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo. Smorta ha rivelato che nel 1998 a Speciale fu incendiata l'automobile perché aveva contrastato la nomina ad assessore comunale di Roberto Alabiso, un consigliere del Pd, cognato dei fratelli Sciascia. Billizzi ha poi aggiunto che i vertici di Cosa Nostra gelese gli avevano ordinato di sparare a Speciale, in occasione di una festa in una villa di amici del deputato nelle campagne di Gela. Speciale però non andò all'appuntamento e l'agguato fallì. In una precedente deposizione l'ex reggente del clan Emmanuele, Rosario Trubia, detto «Nino D'Angelo» aveva riferito ai magistrati nisseni che in quell'occasione un commando attese invano Speciale. Trubia ha anche raccontato di aver minacciato Speciale. Lo stesso clan in passato aveva anche progettato un attentato nei confronti dell'ex sindaco e attuale europarlamentare del Pd Rosario Crocetta e del magistrato nisseno Giovanbattista Tona.